

OMAGGIO AI NOVANT'ANNI DI GIORGIO ORELLI

La giornata è tipicamente autunnale: una miriade di raggi di sole croccanti e colori accoglienti circondano di armonia le strade di Mendrisio.

Casa Croci poggia candidamente i suoi muri su un piccolo e grazioso manto di ghiaia. La classe varca la porta d'entrata con il fiato ancora un po' corto per la salita: i nostri respiri affannati sembrano troppo grandi e goffi per non rischiare di rompere qualcosa in quelle esili e piccole stanze; il fiatone, lì, sembra starci stretto.

I muri sono dipinti di lievi colori pastello, i soffitti spesso assumono la forma di agili archi e piccole cupole nel soffitto, ricoperte da una grana sottile di polvere farinosa che, in controluce, ne risalta l'irregolarità.

Muoviamo piccoli passi all'interno delle stanze, guardandoci un po' attorno: il pavimento scricchiola sommessamente, ogni movimento è accompagnato dal borbottio che legno che ci ridesta da un sonno troppo lungo.

Ogni vetrinetta svela un piccolo istante, una pagina strappata, una lettera. Ogni piedistallo sfoglia un po' di vita dell'uomo che oggi siamo venuti a scoprire meglio: Giorgio Orelli.

Tanti modesti sipari si aprono su di lui, qui. Parlano tutti di un uomo che ha consacrato se stesso al cuore, ci mostrano pagine di diario striate da quella instabile furia chiamata ispirazione, volti senza nome disegnati di fretta, una calligrafia elegante ma strampalata che scrive parole succose di cui il senso, forse, spesso non si incastrava da nessuna parte se non nella ricerca del significato più limpido e sincero delle emozioni e della vita.

Nella prima saletta, poi, ci sediamo tutti davanti a uno schermo che umilmente inizia a parlare di chi siamo venuti a conoscere. La voce finalmente giunge reale, e non è più una proiezione arbitraria o un burattino di aspettative animate da insufficienti fili. Giorgio Orelli ci guarda dallo schermo, si racconta. Nel mio piccolo, sono felice che un volto si delinei nel caos confuso di ombre e poesie di un personaggio che, finora, mi era stato portato vicino tanto quanto tenuto lontano.

Inizia a parlarci, prima con il volto giovane di cui le espressioni e le esitazioni si stagliano limpidamente davanti a noi. Parla con voce profonda ma insieme viva e accesa, i toni sono calmi e un po' tremolanti, quasi come se una parola avesse il dovere di racchiuderne cento; è una voce forse addirittura un po' bimba ma al contempo porosa e incorniciata in qualche piccola ruga. Ci parla, esprime idee, legge poesie. Dice di non voler mordere, dice di non voler far paura; e quindi mi ritrovo a sorridere.

Insomma, non stiamo davanti a un semplice nome autorevole che fa tremare al solo pensiero, qui siamo davanti a un uomo che affronta la volontà di mostrarsi per quello che è! Me ne rallegro, e già la mia mente vaga: idee e impressioni disegnano sensazioni, emozioni.

Con il passare del tempo, il documentario alla televisione ripercorre gli anni di Giorgio Orelli: un *attimo* in cui è giovane, e un *attimo* dopo in cui gli anni sono trascorsi. Fotogrammi che ce lo presentano in bicicletta o sorridente sotto l'ombrello.

Qua e là schizzano poesie lette in tono solenne, si disperdono nella saletta facendo vibrare i fragili muri per la forza che la voce dura ma al contempo timida e incerta scatena.

Gli anni, come detto, allo schermo passano in fretta. Di colpo, il viso è incorniciato dal trascorrere del tempo, che si poggia sulla pelle come un mantello candido e sereno. Il trascorrere degli anni su Orelli si è posato come un sorriso modesto e sincero, che si abbraccia alla voce più ruvida e allo sguardo schietto, azzurro e tagliente.

Sto bene. Questa giornata è come la veranda del secondo piano di Casa Croci davanti alla quale ci si ritrova, con sorpresa, appena finite le scale: sole che entra all'improvviso, sorridente e soffice, schiarendo le idee e invitandoci a prendere un respiro a pieni polmoni. Luce che entra. Un sorriso che si spalanca. Una giornata di pure luce.

Non è di stima che per forza è necessario parlare, o di riconoscimenti, di premi. Parliamo piuttosto di umanità! Mi si spalanca il cuore, è un'esplosione di gioia e coraggio, davanti a questa testimonianza. Davanti al suo appello animato da gesti concitati e appassionati, davanti alle parole sentite, mi travolge il desiderio ardente di continuare ad avere la forza di scrivere.

Tutto quello che abbiamo incontrato oggi, è stata una piccola magia. È una magia la vita di quest'uomo ed è stato un piccolo dono l'occasione di conoscerla meglio. E per questo c'è da rendere omaggio a Giorgio Orelli, per questo c'è da dirgli grazie. Buon compleanno, caro Giorgio!

Federica Bassi, IHH SCC